

# Spettacoli



Presentato a Roma il kolossal diretto da Sergej Bondarciuk. Interpreti Abraham, Everett e la Forrest. Intanto è polemica su «Gengis Khan» I creditori fanno causa alla produzione, l'italiana Icc

Everett e la Forrest. Intanto è polemica su «Gengis Khan» I creditori fanno causa alla produzione, l'italiana Icc



«Zanzara d'oro» Cercasi comici disperatamente

MPANO Il 25 aprile il «rimbo» ultimo per candidarsi alla 9ª edizione della Zanzara d'oro il concorso per giovani comici che ha rivelato Gene Gnocchi e Antonio Albanese. Gli aspiranti dovranno inviare un curriculum completo corredato di foto - un video del loro «pezzo forte» - Zanzara d'oro via Santo Stefano 81 - 10125 Bologna (tel. 051/231393)

## Dopo il divieto a «Notti selvagge» Boniver: abolirò la censura

MICHELE ANSELMI

ROMA L'ottava commissione di censura vota ai minori di 18 anni «Notti selvagge» di Cyril Collard. Il giorno dopo, incalzato dall'Unità il ministro dello Spettacolo Margherita Boniver prende le distanze: «Il sistema vigente è completamente superato dalla realtà dei tempi. Farò in modo che nel prossimo Consiglio dei ministri sia preso in esame un decreto legge che elimini l'istituto della censura». Sarà la volta buona? Al ministero di Via della Ferratella quarano di sì. L'apparato tecnico-finanziario legato alle otto commissioni di censura risulta dispendioso e antiquato, e il caso ridicolo di «Notti selvagge» potrebbe infliggere il colpo definitivo. E di ieri, comunque, la notizia che con procedura d'urgenza il film di Collard andrà in appello: sarà visionato da un'altra commissione di censura (sta volta doppia) che potrebbe mitigare il divieto. Una cosa

innesima figuraccia? Nel suo comunicato la Boniver precisa che «la disciplina vigente non offre alcuno spazio di valutazione al ministro, il quale è tenuto ad uniformarsi al parere vincente delle commissioni censorie». Ma nel futuro, se il decreto sarà convertito in legge, le cose cambieranno. La novità della riforma sta nel concetto di autorevolezza del distributore cinematografico al quale spettano i classificati. Il proprio film secondo tre decise per tutti i riservati agli adulti, o meno. Ne discende che «il adulto è libero di vedere ciò che vuole purché preventivamente edotto sul contenuto del film» mentre il «minore deve essere tutelato in assoluto attraverso sanzioni penali a carico del distributore inadempiente». Per cui conclude la Boniver: lo Stato in contropartita a quanto accade in altri paesi non interviene più a svolgere funzioni censorie ma solo sanzionando penalmente i comportamenti vietati.



Naturalmente ciò non impedirà al cittadino di «sporgere denuncia al distributore qualora ravvisasse in questo o quel film un attentato al comune senso del pudore o simili ma sarebbe un grosso passo avanti. La censura non deve esistere e l'istituto umiliante per chi lo pratica oltre che per chi lo subisce». Taglia il sottile. «Notti selvagge» film uscito in Francia con il ragionevole divieto ai minori di anni 12 visto da un milione di francesi e premiato con quattro «Césars». Certo l'argomento non è dei più leggeri ma è difficile ritrovare in questa dolcissima storia di AIDS, ritagliata sul dramma personale del bisessuale sieropositivo Cyril Collard (poi stroncato dal virus), lo scandalo che hanno voluto leggere i quattro membri dell'ottava commissione. Che parlano di ripetute scene di sadomasochismo, di autolesionismo, senza capire che uno degli episodi memorabili (dei naziskin stanno per castrare un giovane arabo) va inquadrato nell'atmosfera «sordida e violenta in cui matura la riscossa del protagonista».

Non si poteva evitare questa

# Tempeste sul placido Don

Conferenza stampa a Roma per il «Placido Don», alla presenza di regista e attori. Ma intanto montano le polemiche sull'altro film prodotto nell'ex Urss dalla stessa società, l'italiana Icc, il «Gengis Khan». I finanziatori fanno causa alla produzione, l'italiana Icc

ALBERTO CRESPI

ROMA La conferenza sul «Placido Don» (di cui l'effigie a fianco) sembra scorrere placida, quando un signore si alza e chiede: «Io sono uno stuntman che ho lavorato al «Gengis Khan» (l'altro kolossal prodotto dalla Icc di Rispoli, ndr). Vorrei che i produttori spiegassero perché hanno abbandonato venti persone della troupe in Kirgizia, alla fine del '92 di censo che non c'erano soldi per i biglietti aerei. Vorrei sapere perché molti di coloro che hanno lavorato al «Gengis Khan» non sono stati pagati. Sorge fra i giornalisti presenti, inutile dirlo la curiosità. Vediamo di soddisfarla.

Come abbiamo già scritto tempo fa, il «Placido Don» e «Gengis Khan» sono i due kolossal cinematografici prodotti nell'ex Unione Sovietica dalla società italiana Icc (il «Don» figura in realtà prodotto dalla Icc, allora società che fu sempre, e comunque, capo al produttore Enzo Rispoli). Un terzo kolossal, «Tamerlano», è da tempo in fase di preparazione. Mentre il «Placido Don» si avvia alla conclusione del montaggio, per il «Gengis Khan», dalla fine del '92 sono iniziate le complicazioni. Citiamo a man bassa da un articolo

di Nick Hobel dell'«Financial Times» di Londra ha pubblicato lo scorso 11 febbraio. Scrive il giornale inglese: «Un gruppo di 46 creditori in Gran Bretagna, Italia e nella ex Jugoslavia ha avviato procedimenti legali contro il produttore italiano Enzo Rispoli, sostenendo di dover ricevere denaro pari a un milione e mezzo di dollari per lavori prestati nella produzione del film «Tamerlano» e «Gengis Khan». E subito dopo «Lavorista» legale e coordinata dal produttore italiano Piero Amati, che era stato assunto nel 1990 per la pre-produzione del «Tamerlano».

Sentiamo, dunque, la campana di Amati, raggiunto telefonicamente a Mosca, in Tunisia, dove sta lavorando al pilota di una serie tv «Age of Treason» prodotta dalla Columbia. «Io ero organizzatore generale di produzione», ci dice - «per il «Tamerlano» e ho passato circa sei mesi a Laskent per organizzare la pre-produzione. Nel frattempo quando l'organizzatore del «Gengis Khan» si è dimesso per motivi di salute, io ho chiesto di sostituirlo. Ho lavorato al «Gengis Khan» per un breve periodo nella più totale disorganizzazione e scien-

## Rupert «il cosacco» si presenta alla stampa indossando un kilt

ROMA Il promo di 10 minuti mostrato ieri in apertura della conferenza stampa per il «Placido Don» sembra un film di un regista che si basava non sui budget miliardari all'americana ma sull'appoggio totale dell'apparato statale e militare sovietico che garantiva a registi come Bondarciuk o Jurij Ozzerov mezzi pressoché illimitati. Ora l'Urss e l'Armata Rossa non ci sono più ma questo «Placido Don» sembra impennare cavalli al galoppo. Villeggiare ricostruiti in studio e un discreto schieramento di divi che sono lì oggi in occasione di un regista e del produttore Lazo Rispoli. C'è Murray Abraham in un ruolo di tutti Oscar per «Amadeus» (dove era Salieri). C'è Rupert Everett che divo poteva diventarlo ma forse, data non lo «c» più visti gli esiti modesti di vari suoi film (quali non ricorda «Hearts of Fire» o «L'ultimo dei Mohicani»). C'è Delphine Forest, famosa per essere stata Lucia in una «Proiezioni» edizione tv dei «Promessi Sposi».

È tutto ciò che nel film e Grigori il protagonista si presenta in kilt stile scozzese insieme a «corretto» sotto il gonfiato



girare questo film in inglese? «Inutile dire che il cast internazionale con l'obbligo di far recitare in inglese anche gli attori russi è dovuto a esigenze puramente produttive. Il «Placido Don» è un romanzo epico parso dal «Dottor Zivago» ma ambientato negli anni '30 e '40, e che minimizza il fatto di aver girato una simile storia così «russa» in inglese. Forse che lo scotch non è tradito in tutte le lingue del mondo? Forse che nei nostri teatri non si recita Shakespeare in russo? E io perché non avrei potuto

«Forniti dalla Banca nazionale del lavoro dalle prevedenze del film da capitali nostri e di nostri associati. E i russi? Ci hanno fornito dei sovizi, attraverso gli studi Mosfilm. Per una cifra iniziale di 3 milioni di dollari che poi come ha dichiarato Bondarciuk in un'intervista sono lievitati. Capirete siamo stati i primi ad andare a produrre in Russia dopo la perestrojka. I primi accordi sono stati vantaggiosi: poi i russi hanno cominciato ad approfittarsene».

# «Cerco Dio nel Medioevo»

Pupi Avati presenta il suo film «Magnificat»: cinque storie ambientate prima dell'anno Mille. «Perché ho bisogno di trascendenza»

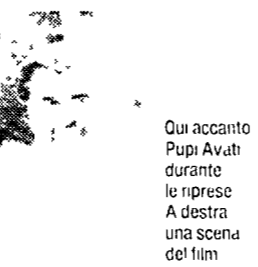
Anno 926, durante la settimana santa. In mezzo ai boschi e ai prati dell'Appennino toscano-emiliano, scorrono cinque storie di donne e di uomini. Ma sono storie particolari: mirano tutte alla ricerca della fede. È «Magnificat», nuovo film di Pupi Avati, presentato in prima assoluta l'altra sera a Bologna per finanziare un ambulatorio nel «servizio brasiliano». Il regista racconta questo suo viaggio nella spiritualità

le usando le parole dell'autore: mettere al centro del sistema l'uomo. «L'uomo moderno», sostiene Avati, ha imparato a convivere con il silenzio di Dio. Silenzio-assenza che lo morosigli e affrancandolo da una dipendenza liberandolo da una sottomissione. Io ne sono convinto: propongo un'attesa di Dio. Su questo concetto parte la chiacchierata con il regista.

«È il nuovo film di Pupi Avati, «Magnificat», presentato l'altra sera in anteprima assoluta a Bologna. Il regista bolognese l'ha voluto offrire alla sua città per uno scopo benefico: raccogliere fondi, attraverso il Centro San Domenico, per costruire un ambulatorio, una cappella e un giardino di intimità nel «servizio brasiliano» di Porto Nacional. Il film uscirà nei cinema italiani il 6 aprile prossimo.

Da dove nasce «Magnificat» e perché un film di ambiente medioevale dopo «Ratelli e sorelle»? Il motivo principale è da ricercarsi in un desiderio mio personale di mistificazione di una mia storia. Tutto è così terreno e materiale. Sentivo il bisogno di un po' di trascendenza. Io so, io so questi temi non mi restano, tutti ne fuorgio. Io so altrettanto bene di aver realizzato un film fuori moda, che incassava poco. Ma dovevo farlo.

Lei ha detto «Magnificat» nasce da un desiderio suo, privato. Coltivato come? In questo film contengono infatti in cinque e lecture. Racconta le vicende di questi secoli bui e partecolarmente sull'Alto Medioevo. Mi sono sentito come un bambino di fronte alla cosa più bella e ho voluto esprimerlo.



Qui accanto Pupi Avati durante le riprese. A destra una scena del film «Magnificat».

Dunque, un film che testimonia un momento di riflessione, molto intimo... Mio e di altri come me. Lo vedo che l'uomo è vessato e accerchiato da una natura che non conosce da voti e censure e che l'uomo o tanto gli può venire dalla fede. In quel secolo buio è stato così. E ora il Dio che non parlava e l'uomo aspettava. Oggi questo silenzio di Dio è assenza. Ho la sensazione che soprattutto adesso i pro-



bi mi morali riguardano la roba. La società consumistica ci ha premiato e lusingato ma ci ha allontanato dalla spiritualità. Dall'apertura della mente. Cose degli altri. Siamo cogosti. Al centro della nostra cultura c'è appunto la roba. È una cultura borbacica. A 150 chilometri da qui ci sono soldati che decapitano bambini. E in tv li abbiamo inchiodati con la Carta che li sminuzza. Loro nell'ex Jugoslavia stanno vendendo il Medioevo in uno stato animale allucinante. Alle soglie del Duemila tutto ciò è incredibile. Ed è incredibile che nessuno si scovoli più il furto e il peccato più grave mentre chi uccide se lo cavava.

Veniamo alla storia del film. Intanto è frutto di lettere di anni. Il testo in la sua interezza è dunque il frutto di una passione

così diventa tutto più semplice. Si dice: mi muore un figlio e mi faccio una ragione pensando a Dio. Questa è consolazione. Rubano e uccidono e penso a Dio, lo prego e so che lassù... Non sarà un po' semplicistico? Forse Magan è consolatorio. Ho bisogno che esista qualcosa di trascendente. Nessuno riesce ad avere sempre fede solo i santi ma qualche volta capita. La Chiesa si è preoccupata di darci dei comandi, mentre che rendono il sociale più praticabile. Il Vangelo ci ha insegnato la bontà.

Ma la cattiveria esiste, la violenza esiste. Non sarebbe più giusto cercare di essere buoni senza delegare ad alcuno l'eventuale resurrezione?

Non vedo questa speranza. L'etica non esiste. Esiste solo la roba, il potere, i soldi. Adesso qualche segnale interessante. L'interno del volontariato, sia cattolico che laico. Qui sta la pacifica di dare ma la cercare qualche speranza.

Un'ultima cosa, Avati. Dopo questo salto al Medioevo tornerà a parlare dell'oggi? Farò un giallo. Fra qualche giorno partiranno per gli Stati Uniti e inizieremo a girarlo. In una piccola zona del Middle West, americano a Davenport, nell'Iowa fuori dal grande show-business, abbiamo costituito una società. La e come essere a Godogoro e gente simpatica e curiosa. Ci capita non posso dire nulla. Solo che è un giallo sulla «Vati».

Solo con la fede si può sperare che cambi lo stato delle cose? Io penso di sì. Se tutto deve finire così con un sogno spazzato via, no, non ci credo, non lo trovo possibile. Io ho bisogno che Dio ci sia per le mie ingiustizie quotidiane che vedo intorno a me ma ripagate o vendicate. Io muore un figlio perché? Seusi se la interrompo. Ma